

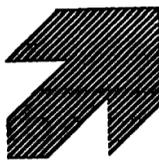
Borsa
+0,21%
Indice
Mib 962
(-3,8% dal
2-1-1991)



Lira
In generale
ribasso
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Una limitata
battuta
d'arresto
(in Italia
1160,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Una «celere» privatizzazione del servizio
Il consiglio di amministrazione ha ceduto
dopo gli espressi un altro reddito settore
Cgil: «Pura duplicazione nell'organizzazione»

Sindacati divisi. Trefiletti (Filpt):
«Andremo allo sciopero generale di categoria»
Cisl e Uil prudenti: sì alla riforma
ma giudizio positivo sulla convenzione

Poste smantellate: telegrammi ai privati

Il consiglio di amministrazione delle Poste, con voto unanime, ha affidato il recapito dei telegrammi alla Send Italia. A marzo si inizierà nelle 7 principali città italiane ed entro il '92 in altre 5. Cisl e Uil d'accordo, mentre la Filpt-Cgil contesta la decisione e annuncia lo sciopero generale di categoria. Per la Send un affare da 40 miliardi l'anno. La convenzione scadrà nel marzo '93 e sarà prorogabile per altri 3 anni.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Pezzo a pezzo lo stanno smantellando. Un'altra fetta di poste italiane, quella più succulenta e redditizia: i telegrammi, è passata ai privati. Il consiglio di amministrazione delle Poste ha infatti approvato ieri all'unanimità la convenzione con la Send Italia, la stessa società a cui lo scorso anno era stato affidato il recapito degli espressi. A partire da marzo a Verona, poi a luglio a Milano e Torino, a settembre a Firenze, Genova e Bologna, a dicembre a Roma e poi nel '92 in altri 5 centri del Mezzogiorno (Bari, Catania, Palermo, Napoli e Cagliari), il fattorino che materialmente ci consegnerà a casa i telegrammi, non sarà più un impiegato delle Poste ma un pony della Send. La privatizzazione è passata nonostante la ferma opposizione della Filpt-Cgil, il cui rappresentante nel consiglio di amministrazione, Domenico Roc-

ca, si è astenuto ieri dal partecipare alla riunione. In una lettera inviata al consiglio Rocca ha scritto che le privatizzazioni «comportano soltanto duplicazioni nell'organizzazione del servizio ed un appesantimento nei costi, senza incidere minimamente sui tempi di recapito in quanto non è in questa fase operativa che si ravvisano difficoltà e ritardi». Il riferimento è alle fasi della raccolta e dello smaltimento, che sono quelle nelle quali si verificano le maggiori inefficienze. Per questo la Filpt, che però nel settore ha una rappresentanza limitata (circa il 10%), aveva chiesto un rinvio della decisione sui telegrammi, in attesa del voto della riforma o, quantomeno, dell'approvazione di un decreto che avvisasse la trasformazione delle Poste in ente pubblico economico e la delegificazione (in pratica la privatizzazione) del rapporto di lavoro. Su questo sembra-

va che un accordo col ministro delle Poste Mammì fosse stato raggiunto ma poi, forse perché un simile provvedimento avrebbe anticipato la soluzione della spinosa questione della riforma del pubblico impiego, tutto si è bloccato. E' il segretario della Filpt Trefiletti a ribadire che «per quanto il riguarda, si andrà allo sciopero generale di categoria». La data, anche a causa dell'incognita del Golfo, è ancora da decidere ma difficilmente troveremo un accordo con le altre organizzazioni di categoria. Infatti la Fnp-Cisl (che nel settore conta su una rappresentanza di circa il 40%) e la Uilpost, pur concordando con l'urgenza della riforma, si sono dette d'accordo all'intesa con la Send. Per quanto riguarda le cifre, va ricordato che le Poste sono un gigante con 230.000 addetti, di cui circa 40.000 impiegati

nel settore recapiti. Le zone da raggiungere sono 35.000 e gli addetti al recapito dei telegrammi, nelle 12 città, sono 1.600, tutti da riciclare. La Send è invece una società nata nel 1984 che, grazie agli accordi con le Poste, è cresciuta fino a raggiungere 2.300 dipendenti e 140 miliardi di fatturato. Quanto guadagnerà con il nuovo servizio? Tenendo conto che il prezzo minimo di un telegramma è 3.600 lire e che 1.400 andranno alle poste per i lavori che precedono la consegna, i ricavi della Send saranno di 2.200 lire a telegramma. E poiché nelle 12 città i recapiti sono circa 12,8 milioni l'anno, l'affare si aggira intorno ai 40 miliardi. Per il 1991 comunque la Send tratterà solo 2,5 milioni di telegrammi. E la consegna dovrà essere fatta entro 4 ore. In caso di ritardo la penale prevista va da 3.000 a 30.000 lire. Si passa invece a 50.000 lire per falsa dichiarazione di

marcato recapito, 100.000 lire per scortecce nei confronti dell'utenza e 50.000 lire per disservizi contro la pubblica amministrazione. Per Davide Guacalone, consigliere del ministro Mammì e suo ispiratore per quanto riguarda le privatizzazioni delle Poste il miglioramento del settore non è un problema di nome ma di organizzazione del lavoro. Anche le poste pubbliche potrebbero aumentare la loro produttività se le consegne fossero fatte nel pomeriggio e se ci fossero dei turni notturni. Il direttore delle Poste Veschi ha poi specificato che la convenzione con la Send «ha validità fino al 15 marzo 1993 ed è prorogabile per altre 3 annualità». Ma in futuro le Poste che intendono fare? A questa domanda Veschi, un po' in difficoltà, ha risposto evasivo: «Auspichiamo che nel frattempo venga la riforma».



Oscar Mammì



Una recente manifestazione dei metalmeccanici a Roma

Metalmeccanici Sindacati divisi sul referendum

ROMA. Mancano due giorni alla firma definitiva del tanto sudato e sofferto contratto nazionale dei metalmeccanici, ma le tre organizzazioni di categoria stanno ancora discutendo sull'opportunità e sulle forme di una consultazione del milione e mezzo di lavoratori interessati. Della delicata questione Fiom, Fim e Uilm hanno a lungo discusso ieri nei loro organismi direttivi, ma dal dibattito non è scaturita una decisione definitiva. Così, ancora non è dato sapere se oggi si terrà la prevista riunione congiunta dei comitati centrali; nel corso della segreteria unitaria di stamattina Fim e Uilm esamineranno la richiesta della Fiom di un «percorso unitario di consultazione sul contratto». Se - come al momento pare scontato - non sarà trovato un accordo, comunque i sindacati dei metalmeccanici si presenteranno all'appuntamento di giovedì al ministero del Lavoro per l'approvazione formale della firma in calce al contratto, chiuso ormai oltre un mese fa. «Le possibilità che si giunga davvero a un percorso unitario - spiega Luigi Mazzone, segretario nazionale della Fiom - sono piuttosto remote; comunque collegheremo in periferia ogni forma di confronto tra i lavoratori, purché, per l'appunto, abbiano carattere unitario». Ma se per il momento l'intesa tra le tre organizzazioni sembra impossibile, la Fiom sollecita il voto di un provvedimento legislativo che in qualche modo regoli la spinosa materia. «C'è il problema della rappresentanza - dice Mazzone - quello dell'esercizio dei diritti da parte dei lavoratori, questioni che toccano le modalità dell'elezione dei rappresentanti, il mandato ai sindacati, e il rapporto tra mandato e partecipazione dei lavoratori. Deve esistere una regola superiore che sottragga tutto ciò a valutazioni d'opportunità che oggi, inevitabilmente, toccano alle organizzazioni sindacali. Insomma, conclusa la stagione in cui la materia della democrazia era regolamentata da patti tra i sindacati, oggi si chiedono regole valide per tutti che non calpestino il diritto inalienabile dei lavoratori a dire la loro».

Sostituisce Bozzi. Guiderà una giunta di garanzia «Armistizio» al vertice della Cna Brini segretario fino al congresso

Federico Brini è il nuovo segretario della Cna. Lo ha eletto a sorpresa il consiglio nazionale. Una scelta proposta da socialisti e repubblicani (Brini è comunista), ma anche una candidatura «istituzionale» per preparare il congresso anticipato programmato per fine aprile. I giochi definitivi verranno fatti in quella occasione. E non è detto che i poteri non vengano redistribuiti a favore del presidente.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Colpo di scena nella Cna: Federico Brini è stato nominato a sorpresa segretario nazionale della più grande confederazione nazionale dell'artigianato. Sostituisce Sergio Bozzi che lascia con anticipo l'incarico al quale era stato eletto il 20 aprile del 1989 in occasione del congresso nazionale. Il rimpicciolimento della carica è avvenuto domenica pomeriggio dopo due giorni di acceso confronto in consiglio nazionale. Sessantuno anni, membro della giunta nazionale Cna da lungo tempo, comunista dell'area del no, deputato del Pci per tre legislature durante le quali ha ricoperto anche l'incarico di segretario del gruppo, Brini prende il posto di un suo compagno di partito che si è invece schierato con l'area di Occhetto. Non è stata comunque la diversa collocazione nel dibattito all'interno

dei partiti a determinare il cambio della guardia. La crisi al vertice della Cna nasce da lontano: si può dire che i suoi semi abbiano cominciato a germogliare sin da quando Bozzi ha mosso i primi passi da segretario. La sua decisione di imprimere una svolta secca nel modo di gestire l'organizzazione a tutti i livelli, dovette subito fare i conti con parecchie difficoltà. Il tentativo dell'ex segretario di collegare maggiormente l'iniziativa del vertice nazionale con la base dell'organizzazione è stato visto da una buona parte dell'apparato come un eccesso di protagonismo personale piuttosto che come un tentativo di sburocratizzare la macchina della Cna, così come più di un regionale ha ritenuto quasi una prevaricazione le intenzioni dell'ex segretario di instaurare un dialogo diretto tra or-

ganismi provinciali e nazionali. Ma le difficoltà maggiori sono nate quando è venuta meno quel consenso tra le tradizionali componenti comuniste: il segretario della Cna emiliana Irene Rubbini e quello del Veneto Venanzio Rosina si sono elusi a vicenda nelle consultazioni svoltesi nella componente comunista. Si è così arrivati al consiglio nazionale con una idea insolita avanzata dalla commissione di lavoro: accettare le dimissioni di giunta e segretario sostituendoli con un «comitato» di soli artigiani con l'incarico di arrivare al congresso. Poi, a sorpresa, è arrivata la proposta del socialista Algeri: Brini segretario con una giunta di garanzia che prepari le assise nazionali. I repubblicani hanno convenuto. A questo punto la componente comunista ha fatto propria la proposta di Pci e Pri. Brini è diventato segretario, anche se non sono mancati i voti contrari e di astensione da parte di membri della componente Pci. Si è anche deciso di convocare il congresso tra il 28 ed il 30 aprile anche se la data potrebbe slittare. Rompendo con la vecchia logica di componente accanto a Brini, unico funzionario, è stata eletta una giunta di 15 persone, tutti artigiani compositi in un democrazia. Confermato il presidente Minotti, artigiano anch'egli.

Salta il vertice di maggioranza Capital gain, Formica snobba il superbollo

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È naufragato ancor prima di cominciare il vertice di maggioranza sul capital gain. «Riunioni di questo genere dovrebbero servire ad esaminare proposte alternative. Ma non ne ho ancora viste di scritte, anche se sono state annunciate. Con queste parole il ministro Formica ha annunciato la sua decisione di non prendere parte alla riunione prevista per ieri pomeriggio presso la sede del gruppo Dc della Camera, rendendo di fatto poco più che una formalità l'incontro tra i capigruppi in commissione Finanze dei partiti di governo, che infatti è slittato a data da destinarsi. Il fallimento del vertice di maggioranza è una volta di più come la spaccatura verificata in queste settimane sul problema della tassazione dei redditi da capitale non sia facilmente ricucibile, soprattutto dopo che la secca bocciatura da parte del ministro delle Finanze della proposta avanzata dal suo compagno di partito Franco Piro e dal dc Usellini di introdurre un «superbollo» sulle vendite di Borsa. Lo stesso Piro ieri aveva cercato di giocare d'anticipo, presentando il testo scritto della sua proposta nel corso di un incontro-dibattito sulla tassazione dei capital

gain tenutosi all'Iri. Ecco comunque i capisaldi della soluzione avanzata dal presidente della commissione Finanze della Camera: confermata l'ipotesi del superbollo, sotto la forma di un prelievo forfettario secco del 5 per mille sul valore di ciascuna transazione; ciò garantirebbe l'anonimato del soggetto interessato. Accanto a questo, la possibilità di considerare il bollo alla stregua di un acconto sulla tassazione delle plusvalenze. Una tassazione separata - ha più volte ripetuto Piro - per evitare ai rischi di doppia o eccessiva imposizione. In questo caso, la proposta del parlamentare socialista prevede un'aliquota pari al 26%. La dichiarazione in Irpef, e dunque la rinuncia all'anonimato da parte del contribuente, sarebbe per ottenere la deduzione delle minusvalenze. «Queste soluzioni - ha insistito Piro - dovranno comunque avere carattere temporaneo, in attesa del riordino del trattamento tributario dei redditi da capitale delegato al governo e la piena operatività della legge sulle Sim, entrambi previsti per l'inizio del '93».

Anche la formulazione «ufficiale» della proposta di Piro non ha raccolto molti consensi. Il primo a scendere in campo è stato il dc Publio Fiori: «Non si può far finta - ha detto - che questa sia un'imposta sul capital gain, ed in questo mi trovo d'accordo con il ministro delle Finanze». La situazione dunque, invece di arrivare ad una schiarita, si è aggravata ancora di più, e lo stesso Fiori ha ammesso che per il momento ogni soluzione è ancora in alto mare. Scettico anche il ministro delle Finanze del governo ombra, l'Indipendente di sinistra Vincenzo Visco: «Ho letto il testo formulato da Piro e devo dire che non mi sembra molto chiaro, anzi direi che è piuttosto ambiguo. C'è anche una certa incoerenza, perché accanto a cose condivisibili (l'affermazione che la tassazione del capital gain deve essere analitica) si leggono cose su cui non si può essere d'accordo. Se ad esempio l'ipotesi fosse quella per cui chi realizza plusvalenze non paga e chi realizza perdite ha un rimborso che verrà computato sugli altri redditi, direi che sarebbe una cosa di una gravità senza precedenti». Insomma, secondo Visco «si apre una situazione in tutti i realizzamenti perdite e nessuno conseguirebbe guadagni» dall'investimento azionario.

Vertenza della scuola Trattativa subito arenata su «nuove regole» e scioperi

ROMA. Il contratto della scuola resta in alto mare. Dopo un'ora e mezzo di confronto, ieri pomeriggio a palazzo Vidoni, governo e sindacati si sono lasciati senza fissare un nuovo appuntamento, mentre all'esterno proseguiva il presidio dei Cobas e dei non docenti del Laspas, che chiedono di essere ammessi alla trattativa. Non è una rottura - si è ancora lontani dall'entrare nel merito delle piattaforme presentate da confederati, autonomi della Snae e Gilda -, ma un rinvio per dar tempo ai sindacati di studiare il documento sull'autoregolamentazione e i servizi minimi da garantire durante le agitazioni (come stabilito dalla legge-quadro del 1985 sul pubblico impiego e da quella sul diritto di sciopero) che il governo ha consegnato solo ieri. Il nodo, comunque, è politico: Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto nei giorni scorsi al governo - che sembra favorevole - di aprire una trattativa per la definizione di nuove regole per il pubblico impiego. E non sarebbero contrari, in presenza di impegni precisi e di proposte adeguate, a rinviare la definizione del contratto per il tempo necessario ad approvare la nuova legge. Un'ipotesi duramente contestata dallo Snae e dalla Gilda, che chiedono invece una trattativa immediata sulla base delle attuali regole. Con il rischio - ribattono i confederati - di concludere un contratto pessimo sul piano sia normativo sia economico. Anche perché - ha nuovamente affermato Caspari - «nella finanziaria non c'è una lira, e dovremmo prelevare i soldi dalle tasche dei cittadini».

Oggi Bernini dovrebbe illustrare il contratto di programma. Cgil contro il taglio di altri 20mila ferrovieri

Un patto Stato-Fs: tanti treni e più veloci?

Stilato con l'ok del Consiglio di Gabinetto il patto tra Fs e Stato, oggi Bernini dovrebbe riferire alla Camera come ha già fatto al Senato. Si tratta di spendere 32.000 miliardi nel triennio '90-'92 e poi altri altri 39mila per sviluppare le ferrovie, far correre i treni in orario e ad alta velocità fino a Trieste e a Reggio Calabria. Critiche del sindacato. Altri 20mila ferrovieri in meno?

RAUL WITTENBERG

ROMA. È ormai pronto il primo contratto di programma tra lo Stato e l'Ente Fs per il risanamento e lo sviluppo delle nostre ferrovie, ma solo sulla carta. Oggi, crisi del Golfo permettendo, il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ne riferisce alla Commissione trasporti della Camera. Si tratta di spendere 32mila miliardi per il triennio '90-'92, e altri 39mila dopo il 1992. Un programma

del quale l'amministratore straordinario Lorenzo Necci e il ministro menano gran vanto, ma il sindacato non sembra condividere l'entusiasmo di Bernini. «Altro che ottimismo», sostiene Donatella Turtura della Filpt Cgil, «a settecento giorni dal mercato unico europeo la situazione nelle ferrovie è tuttora gravissima. Nel 1989 gli investimenti sono caduti del 11,3% rispetto all'88, e per

l'altro a mettere i soldi per pagare debiti e investimenti, e a trasformare l'Ente in una vera impresa. Ciò comporta la verifica degli obiettivi raggiunti da parte delle Fs. Ad esempio, in termini di qualità così misurata: in percentuale, quanti treni rapidi o locali arrivano con oltre 5 o 15 minuti di ritardo, quanti clienti stanno in fila allo sportello per oltre 10 minuti, quanti al telefono per oltre un minuto per avere informazioni. Il contratto impone inoltre le Fs ad aumentare del 4% i viaggiatori, del 7,5 le merci trasportate nel triennio. Ambizione numero uno, l'alta velocità. Come per altre imprese, si punta a una società per azioni mista assieme ai privati. Trattandosi di investimenti «autonomamente redditizi», l'onere è accollato per il 60% dalle Fs, per il 40% allo Stato che pagherà gli interessi sulle

esposizioni dell'Ente (e degli eventuali privati che concorreranno all'impresa). Fra due anni dovremmo avere treni veloci sulle seguenti linee: Roma-Napoli, Padova-Mestre, Torino-Trieste, Venezia-Bologna-Pescara, Torino-Genova-Roma-Reggio Calabria, completando la Milano-Roma. E poi investimenti per i valichi, a partire dalla loro progettazione e tante altre cose. Gli interventi previsti si dividono in tre capitoli. Primo, quelli con gli oneri a carico delle Fs (alta velocità e integrazione con la rete europea, 6.900 miliardi di cui 500 spendibili subito, più altri 13.400 dopo il '92). Secondo, quelli in cui lo Stato sostiene solo le spese di investimento (17.600 nel triennio di cui 13.900 subito e poi ancora 14.950). Terzo, 7.500 '90-'92 (di cui 5.200 subito) e 5.650

miliardi dopo il '92, in cui lo Stato paga anche i costi di esercizio. Le linee veloci citate sono elencate nel primo e nel secondo capitolo. Donatella Turtura rivendica il primato dei sindacati Cgil Cisl Uil sull'idea di un contratto di programma: «È una nostra battaglia, noi l'abbiamo imposta nelle Fs prima con Schimberni poi con Necci, prima con Santuz poi con Bernini». Apprezza l'istituzione del Fondo di dotazione pluriennale in cui si riversano i finanziamenti pubblici; «libera le Fs dall'alienazione delle leggi finanziarie. Ma è allarmata per le dichiarazioni di Bernini al Senato sugli organici. «La questione degli esuberanti era data per risolta con la cifra concordata nel rinnovo contrattuale, e ora il ministro sostiene che il programma contiene un taglio di altri 20mi-

liardi dopo il '92, in cui lo Stato paga anche i costi di esercizio. Le linee veloci citate sono elencate nel primo e nel secondo capitolo. Donatella Turtura rivendica il primato dei sindacati Cgil Cisl Uil sull'idea di un contratto di programma: «È una nostra battaglia, noi l'abbiamo imposta nelle Fs prima con Schimberni poi con Necci, prima con Santuz poi con Bernini». Apprezza l'istituzione del Fondo di dotazione pluriennale in cui si riversano i finanziamenti pubblici; «libera le Fs dall'alienazione delle leggi finanziarie. Ma è allarmata per le dichiarazioni di Bernini al Senato sugli organici. «La questione degli esuberanti era data per risolta con la cifra concordata nel rinnovo contrattuale, e ora il ministro sostiene che il programma contiene un taglio di altri 20mi-